

Nell'ultimo «romanzo-biografia» di Björn Larsson

La vita ripercorsa seguendo il filo della ricerca della libertà

SABINO CARONIA

Bisogno di libertà (*Iperborea*, 2007, € 14,00) è la biografia di Björn Larsson. Già dal titolo capiamo che si tratta di una biografia a tema, dove il tema, appunto, è questa ricerca disperata di libertà da parte dello scrittore, da quando era bambino, attraverso l'esperienza del carcere per renitenza alla leva, fino alla sua vita attuale.

Dice a un tratto il postfatore Paolo Lodigiani: «La stessa insistenza con cui Larsson afferma il suo anelito di libertà induce il lettore a ritenere che essa gli manchi». Ed effettivamente a volte si ha quasi l'impressione che lo scrittore senta il bisogno di confermarsela, questa sua libertà. Quando parla, per esempio, del suo rifiuto ostinato di mettere la cravatta — che invece metteva da bambino, alle elementari, quando nessuno la indossava — quel rifiuto ostinato può essere letto quasi come una costrizione. Ci dà l'impressione che non sia più libero di metterla o non metterla, obbligato a quel suo rifiuto.

E poi ancora quando riflette sulla differenza fra i grandi principi e la quotidianità: «Ma in questi ultimi anni, ho dovuto arrendermi all'evidenza che la vita non è fatta solo di grandi momenti di libertà davanti a un orizzonte infinito di tempo e di spazio. La vita è anche la quotidianità, con i suoi compromessi, adattamenti e negoziazioni, a volte riusciti a volte falliti. A meno di non sopportare un alto grado di solitudine,

è pressoché impossibile essere sempre liberi dei propri movimenti. La vita di coppia, di famiglia e di società non può essere vissuta senza che la libertà ne soffra. Pretendere il contrario è, nel migliore dei casi, un'ingenuità e, nel peggiore, espressione di mancanza di rispetto per la libertà dell'altro».

Una frase che ritorna come un leitmotiv per tutto il libro è: «Abbiamo una sola vita», e mi pare che anche questa ripetizione ossessiva che tende a far accettare una verità angosciosa dà al libro quel tono nostalgico di cui ancora una volta parla il postfatore, un tono nostalgico che si sovrappone alle ostentate sicurezze e che ne fa un libro vicino alla sensibilità del lettore.

È difficile catalogare quest'ultima opera di Larsson: biografia, romanzo, saggio. In effetti vi appaiono un po' mescolati tutti questi generi.

Diciamo che tutta la prima parte è un vero e proprio romanzo, il cui protagonista, lo scrittore bambino, adolescente e giovane, assume più facilmente una propria identità di personaggio.

Mano a mano che si avvicina all'età in cui lo scrittore scrive, il personaggio tende a fondersi con il narratore, e c'è un più ampio spazio dedicato ai discorsi di tipo filosofico: la libertà, cosa significa essere liberi, libertà come scelta di identità, libertà come bisogno di lasciare lo spazio anche alle altrui libertà.

Uno degli assunti da cui parte Larsson è quanto sia difficile, o meglio in

effetti proprio impossibile, coniugare l'amore con la libertà, mentre è molto più semplice farlo con l'amicizia. Scrive: «L'amicizia, come io la concepisco e la vivo, presuppone non identità [...] ma un perfetto accordo sui valori fondamentali dell'esistenza e dell'essere umano». E poco più avanti: «Si sa che l'altro interpreterà sempre le tue parole, magari sbadate e ambigue, in senso positivo, si sa che l'altro non vuol vedere a tutti i costi nelle tue frasi un'ironia nascosta o una critica latente. La presunzione d'innocenza è un principio base dell'amicizia».

L'ultima parte del libro parla della letteratura e della sua funzione. Si richiama Sartre («Non si scrive per gli schiavi», diceva il filosofo francese, facendo appello alla libertà del lettore). Si richiama quanto diceva Baudelaire a proposito di Balzac, che funzione dello scrittore non è di copiare la realtà, ma di inventarla.

Si afferma: «La letteratura esiste per svolgere una funzione di cui le altre forme d'arte e di scrittura sono incapaci, vale a dire proporre altri modi di vita, altre possibilità di pensiero...».

Insomma, la letteratura come «esercizio di libertà». Si ricorda che Pinocchio aveva proibito il Don Chisciotte. E si conclude: «La fantasia è pericolosa per il potere, perché è imprevedibile e perché contiene in germe la libertà di concepire diversamente se stessi e la propria esistenza. Ma anche perché ha la capacità di dire il vero, alla pari del giornalismo e della scienza. È quindi doppiamente pericolosa per i nemici della libertà».

